

GIOVANNI DE MURTAS. Signor Presidente, esprimo piena soddisfazione per la risposta fornita dal sottosegretario Macciotta a nome del Governo, ringraziandolo per la precisione con cui è entrato nei dettagli di un'interpellanza che forse era particolarmente mirata ma che comunque riguardava una vicenda che, come diceva il sottosegretario Macciotta, ha sicuramente accumulato una storia ormai troppo lunga ed anche una serie di ricadute negative in termini di occupazione e di sviluppo nell'ambito di un'area territoriale particolarmente colpita da fenomeni di degrado, di sottosviluppo o di mancato sviluppo.

Detto questo, a me pare che le argomentazioni svolte dal Governo rispondano appieno e nel dettaglio ad una serie di problemi che abbiamo voluto sollevare con l'interpellanza su Arbatax, in particolare in ordine sia alla tempistica sia alla certezza delle procedure che saranno seguite dal Governo nella prossima trattativa che si aprirà con le parti sociali, le istituzioni e la stessa regione.

Non possiamo che convenire con il Governo relativamente alla questione testé accennata dal sottosegretario in ordine a percorsi e criteri di trasparenza, che devono obbligatoriamente essere rispettati in questa procedura. Inoltre non possiamo che condividere lo stupore per un atteggiamento tenuto dagli assessorati competenti della regione Sardegna in ordine alle ipotesi contenute nell'intesa Stato-regione, fin dai primi mesi del 1999, per un possibile rilancio o quanto meno per l'avvio di una procedura che avrebbe potuto portare in tempi sicuramente più rapidi se non ad una soluzione almeno all'avvio di una soluzione del problema della cartiera.

Ci auguriamo che agli impegni di cui ha parlato il rappresentante del Governo si possa far fronte in tempi rapidi e in accordo — mi pare che questo sia il dato politico da sottolineare — con la regione. C'è infatti bisogno, per così dire, di una messa in campo di sinergie anche sul piano istituzionale, che sono indispensa-

bili a raggiungere un accordo sulla cessione e sulla riapertura della cartiera.

In ordine poi alla questione fondamentale che è stata posta, diciamo così, come precondizione rispetto alla stessa possibilità di cedere gli impianti e di far ripartire un'azienda, che allo stato attuale in termini occupazionali e di potenzialità produttive purtroppo è diventata, nel quadro di un generalizzato panorama di dismissioni in Sardegna, una delle entità industriali principali dell'isola, mi pare che la risposta data dal Governo confermi anche in termini, per così dire, giuridici e a normativa vigente, la possibilità di cumulo degli incentivi entro i limiti consentiti dall'Unione europea e quindi, complessivamente, la possibilità che per le prospettive di rilancio della cartiera si rendano disponibili con certezza tutti gli strumenti previsti dalla contrattazione negoziata e dal quadro delle agevolazioni di cui alla legge n. 488.

***(Provvedimenti conseguenti alle alluvioni che hanno colpito la riviera romagnola nel novembre scorso)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Signorino n. 2-02103 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Signorino ha facoltà di illustrarla.

ELSA SIGNORINO. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, un'area di bassa pressione ha interessato la nostra penisola dal giorno 6 novembre ed ha colpito con intense precipitazioni associate a forti raffiche di vento l'Italia nord orientale, coinvolgendo la regione Emilia-Romagna. Le piogge persistenti abbattutesi sul ter-

ritorio per tutta la giornata del 7 novembre hanno prodotto l'ingrossamento dei maggiori corsi d'acqua della regione.

I livelli dei corsi d'acqua costantemente monitorati sia dal servizio provinciale di difesa del suolo sia dall'ufficio idrografico e mareografico, pur avendo superato i segnali di guardia, non hanno dato luogo a particolari situazioni critiche tanto da richiedere specifici interventi da parte del personale tecnico impegnato nell'attività di vigilanza.

Già dalle prime ore del pomeriggio di sabato 6 novembre, sono stati emessi avvisi locali di avverse condizioni meteo ai comuni della provincia, al comando provinciale dei vigili del fuoco, alle forze dell'ordine e a tutte le componenti di protezione civile. Gli avvisi prevedevano su tutto il settore centro orientale del territorio regionale, a partire dalla serata di sabato 6 novembre per le ventiquattro ore seguenti, nelle province di Rimini e Forlì, precipitazioni con valori superiori a cinquanta millimetri. Le piogge sarebbero proseguite nella giornata di domenica 7, mentre per la stessa sera di domenica e per il giorno di lunedì 8 forti venti si sarebbero abbattuti sulla fascia appenninica e sulla fascia costiera fino a raggiungere i quaranta nodi sul mare Adriatico.

Le piogge non sono state, in realtà, così abbondanti come annunciato, ma il litorale è stato sferzato da venti fortissimi spiranti da est con velocità fino a 90-100 chilometri orari che, uniti al fenomeno di acqua alta ed alle condizioni di marea crescente, hanno provocato forti mareggiate lungo la costa che hanno raggiunto la forza 7-8 nodi. Questi fenomeni combinati e non le sole precipitazioni hanno procurato danni diffusi, soprattutto sulla linea di costa da Rimini a Ferrara, con asportazioni di dune sabbiose, ingresso del mare nel litorale e, in generale, un avanzamento della linea di bagnasciuga con conseguente riduzione della fascia costiera adibita alla balneazione.

Alla luce di quanto descritto, le località maggiormente colpite, a seguito di una prima valutazione e di alcuni sopralluoghi effettuati nella giornata di lunedì 8 no-

vembre, risultano essere state: Cesenatico, Cervia, Milano Marittima, Marina di Ravenna, Lidi comacchiesi.

A Cesenatico, il mare, a causa del netto peggioramento delle condizioni atmosferiche, ha invaso l'arenile provocando una tracimazione del porto canale e il conseguente allagamento (con livello dell'acqua fino a 50-60 centimetri) del centro storico del comune nonché la rottura in vari punti della duna sull'arenile limitrofo ed il conseguente allagamento delle aree urbane retrostanti (località Ponente e canale Vena). La forza del mare ha anche provocato danni su circa 7 chilometri di costa. Il comune e la prefettura rendono noto che sono ancora in corso gli accertamenti per le valutazioni dei danni alle attività produttive e alle abitazioni private. In altre località della provincia non sono stati segnalati altri danni e sono stati contenuti gli allagamenti di cantine e garage.

I vigili del fuoco, inviati anche dai vicini distaccamenti di Forlì e Cesena, le forze dell'ordine e i volontari della protezione civile sono entrati in azione già dalle prime ore del 7 novembre, provvedendo alla messa in sicurezza degli abitanti delle case interessate dagli allagamenti e di alcuni automobilisti sorpresi dall'inondazione. Non ci sono stati comunque, per fortuna, danni alle persone.

Ventitré persone sono state evacuate, a titolo cautelativo, dalle proprie abitazioni, diciannove delle quale sono rientrate nelle loro case, rese di nuovo agibili, già dalla giornata di lunedì. A tutt'oggi solo un nucleo familiare, composto da quattro persone, rimane ospite, a spese del comune, in una struttura alberghiera.

Nel tardo pomeriggio del 7 novembre con il miglioramento delle condizioni del mare e cessate le precipitazioni piovose, il livello dell'acqua nel porto canale di Cesenatico è lentamente tornato nella norma.

Non appena le condizioni del mare ed il ritiro delle acque lo hanno consentito, la protezione civile ha iniziato l'operazione di prosciugamento delle numerose abita-

zioni allagate, continuando fino a tarda sera e poi nel giorno successivo, fino al completamento dell'opera.

Riguardo ai danni sofferti dal comune di Cesenatico, si rileva che le forze dell'ordine e i vigili del fuoco, intervenuti sul posto, hanno segnalato danni agli insediamenti produttivi, ai negozi ed alle abitazioni, ma il comune non ha ancora fornito una valutazione definitiva dei danni subiti, che al momento (sono però cifre molto approssimative) sembrano ammontare a circa 2 miliardi.

Anche nel comune di Cervia-Milano Marittima la forza del mare è stata particolarmente intensa, tanto da creare cedimenti (e conseguenti fontanazzi) nella parte superiore delle casse di smorzamento della banchina, interessando alcuni cantieri navali.

Le forti raffiche di vento che hanno spirato sul litorale hanno causato la caduta di numerosi alberi lungo tutta la fascia costiera.

La quantità d'acqua penetrata ha causato l'allagamento dell'intera zona fino a via Cilea. Tale situazione ha conseguentemente fatto alzare la quota dell'acqua nel tratto di canale a monte, provocando tracimazioni nella zona di via Bova (lato Cervia) e nella sede di un impianto industriale. Contemporaneamente la forza del mare ha completamente distrutto la duna artificiale eretta a protezione dell'abitato della XIV traversa fino al canale Cupa, e l'acqua si è riversata per le traverse fino al bosco Pinetale e via Matteotti, trasportando in sospensione grandi quantità di sabbia.

La diminuzione dell'intensità del vento, la marea in fase calante e la presenza di un dosso creatosi per il deposito della sabbia portata in sospensione dall'acqua di mare, che riversandosi nelle traverse di Milano Marittima perdeva progressivamente vigore, ha comportato la riduzione dell'invasione marina nelle zone di Milano Marittima già dalle ore 9,30 circa del 7 novembre.

È stato effettuato anche un servizio di sorveglianza nelle zone del canale di

allacciamento in località Abbondanza e Sant'Andrea, senza peraltro che fosse necessario intervenire.

Tutto il personale comunale disponibile, affiancato da volontari di protezione civile, è stato impiegato, nell'intera giornata di domenica 7, e nel giorno successivo, per le attività di ripristino della normalizzazione del territorio.

Nell'opera di soccorso i vigili del fuoco, in stretta collaborazione con la prefettura, hanno segnalato ogni situazione che necessitava di interventi particolari e mirati, come è avvenuto per il naufragio della motonave *Guidarello* e per tre pescatori rimasti isolati a causa di una forte mareggiata che ha interessato il litorale ravennate e cervese.

Nella circostanza sono state impiegate alcune unità specializzate, sia della capitaneria di porto che dei vigili del fuoco, incaricate di effettuare le operazioni di salvataggio dell'equipaggio della motonave, protrattesi fino alla sera di domenica 7 novembre. Sono stati portati in salvo, nel corso della mattina di lunedì 8 novembre, anche i tre pescatori rimasti isolati.

La prefettura di Ravenna non ha ancora ricevuto dal comune di Cervia la quantificazione dei danni subiti da strutture, infrastrutture, insediamenti urbani ed attività produttive.

Altre località colpite dal maltempo sono state: Marina di Ravenna e i Lidi Comacchiesi, che hanno accusato danni alle attività turistiche, alle difese costiere e allagamenti contenuti sotto costa.

Risultano inoltre colpiti dal maltempo, anche se lievemente, la costa riminese e di Riccione; i danni relativi sono ancora in corso di valutazione.

Si precisa che la regione Emilia-Romagna, con fondi stanziati dal decreto-legge n. 6 del 1998, convertito con la legge n. 61 del 1998, e dal decreto-legge n. 135 del 1999, convertito con la legge n. 226 del 1999, sta realizzando e progettando interventi di ripristino e di messa in sicurezza dei litorali dei comuni di Cesenatico, Misano, Riccione, Bellaria, Cervia, Milano Marittima e Comacchio, sottoposti ad una costante erosione marina, al fe-

nomeno della subsidenza, aggravato anche dagli effetti di un'intensa antropizzazione del territorio. Infatti, agli effetti provocati sul territorio dall'agricoltura, che ha modificato radicalmente l'ambito naturale della pianura, vanno aggiunti quelli prodotti, negli ultimi quarant'anni, dall'inseadimento di ogni tipo di infrastrutture e di aree industriali, artigianali, civili e turistiche.

La regione Emilia-Romagna ha anche predisposto, con delibera n. 2045 del 10 novembre 1999, l'approvazione del programma di completamento degli interventi di messa in sicurezza dei punti critici delle reti idrauliche regionali e della costa nelle province di Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, nell'ambito dei provvedimenti previsti dalla legge n. 61 del 1998.

La regione sta valutando anche l'esigenza di chiedere al Dipartimento della protezione civile la dichiarazione dello stato di emergenza, che è stata avanzata, ai sensi della legge n. 225 del 1992 e della legge regionale n. 45 del 1996, dai comuni di Ravenna, Cervia e Cesenatico alla giunta regionale lo scorso 9 novembre. La regione ha stanziato 1 miliardo di lire per gli interventi di somma urgenza nei comuni colpiti e ha autorizzato la spesa di circa 2 miliardi di lire, con delibera regionale n. 2192 del 23 novembre, per i danni subiti da Cesenatico. Detto comune risulta essere stato, sicuramente, il più danneggiato ed è urgente avviare i lavori di ripristino della duna lungo l'arenile, di innalzamento degli argini, di riparazione dei danni subiti dalle tre centrali di sollevamento e da altre infrastrutture.

Il dipartimento della protezione civile, che ha già collaborato in questi anni con la regione attraverso l'emanazione di ordinanze e la predisposizione delle leggi prima ricordate (importanti perché stanziavano fondi proprio per la prevenzione di tale specifico rischio idrogeologico), valuterà il possibile concorso dello Stato al superamento dell'emergenza non appena riceverà dalla regione la documentazione necessaria.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Signorino ha facoltà di replicare.

**ELSA SIGNORINO.** Signor Presidente, prendo atto della puntuale e documentata descrizione degli effetti prodotti dagli eventi calamitosi che si sono abbattuti sulla riviera romagnola nei primi giorni di novembre; in particolare, esprimo soddisfazione per la disponibilità dello Stato, testé manifestata dal sottosegretario Barberi, all'eventuale concorso in ordine alla richiesta formulata dai sindaci dei comuni interessati per la dichiarazione dello stato di emergenza.

Comprendo che per addivenire ad una decisione nel merito sia necessario completare la ricognizione dei danni intervenuti; tuttavia, prendo atto della positiva disponibilità manifestata dal sottosegretario, che quindi ringrazio.

Onorevole Barberi, colgo l'occasione, però, per aggiungere alcune considerazioni. È vero che per questo territorio, caratterizzato da una particolare fragilità per l'effetto congiunto della subsidenza e dell'erosione marina, si è fatto molto su iniziativa del sistema delle autonomie e grazie al concorso degli stanziamenti previsti da leggi dello Stato, ma permangono problemi acuti; in particolare, signor sottosegretario, sono due le esigenze che le vorrei segnalare.

Anzitutto, il territorio in questione è storicamente contrassegnato da manifestazioni molto acute legate al fenomeno della subsidenza. In passato, è stata approvata e resa pienamente operativa la cosiddetta legge speciale per Ravenna, rifinanziata con la legge finanziaria 1988; mi riferisco alla legge n. 67 del 1988, recante norme per la protezione del comune di Ravenna e di altri territori dal fenomeno della subsidenza. Anche a fronte di tali episodi, ritengo che il provvedimento possa essere ulteriormente rifinanziato. A questo scopo, in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria, unitamente ad altri colleghi, ho presentato un apposito emendamento.

Onorevole sottosegretario, le segnalo un altro problema, quello dell'erosione costiera.

Le competenze oggi sono prevalentemente in capo alle regioni e, pur tuttavia, di fronte al nuovo fenomeno dell'acqua alta che affligge tutta la costa Adriatica, mi chiedo se, fermo restando il più assoluto rispetto delle competenze regionali, non sia possibile concertare un'azione congiunta Stato-regioni al fine di affrontare un fenomeno che si presenta con caratteristiche inedite e — la prego di credere — incide fortemente su quel territorio particolarmente fragile mettendo ripetutamente a rischio non le persone o le civili abitazioni (fortunatamente), ma certamente molto più pesantemente le infrastrutture e soprattutto le strutture turistico-alberghiere che, come lei sa, in quel caso sono inserite nel più grande comprensorio turistico di Europa. La ringrazio per la disponibilità.

PRESIDENTE. Con il consenso del collega Giovanardi e del sottosegretario Mangiacavallo, procederemo ora al rapido svolgimento — così hanno assicurato gli interessati — di un'interpellanza rivolta al ministro dell'ambiente, che deve fra breve allontanarsi per impegni di Governo. Naturalmente, l'impegno è quello di essere molto stringati, come hanno assicurato.

***(Costituzione dell'Avvocatura dello Stato come parte civile in un procedimento penale in materia di inquinamento ambientale)***

PRESIDENTE. Passiamo alla interpellanza Paissan n. 2-02082 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

L'onorevole Gardiol, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIORGIO GARDIOL. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, ringrazio per la cortesia i colleghi.

L'interpellanza Paissan n. 2-02082 riguarda il procedimento penale a carico di Mori Roberto, responsabile della Sacic legno di Mortara, accusato di aver provocato, attraverso l'attività di lavorazione del legname per la produzione di pannelli truciolari, inquinamento acustico e atmosferico con gravi danni alla salute degli abitanti e dell'ambiente. Gli interpellanti chiedono perché il Governo non si sia ancora costituito parte civile.

Al riguardo, si rappresenta che l'autorizzazione alla costituzione di parte civile è stata rilasciata dalla Presidenza del Consiglio il 23 novembre e che l'Avvocatura dello Stato di Milano, costituitasi in giudizio nell'interesse del Ministero dell'ambiente, ha comunicato che il giudice, dottor Paolo Fabrizio, ha fissato per la discussione l'udienza del 14 gennaio 2000, che sarà preceduta dall'udienza del 10 dicembre 1999 per la lettura dell'ordinanza con cui sarà sciolta la riserva sulle eccezioni preliminari sollevate con riferimento alla costituzione delle parti, in particolare per quanto attiene alla posizione delle associazioni ambientaliste intervenute in giudizio nonché dei responsabili civili di cui era stata autorizzata la citazione alla precedente udienza del 29 ottobre 1999.

PRESIDENTE. L'onorevole Gardiol, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GIORGIO GARDIOL. La notizia della costituzione di parte civile da parte del Ministero dell'ambiente dà forza al popolo inquinato di Mortara che da vent'anni a questa parte agisce con petizioni, con denunce, con iniziative, per costringere uno dei maggiori gruppi italiani (il quarto gruppo europeo per la produzione di pannelli truciolari) a rispettare le leggi sull'ambiente esterno e anche quelle sull'ambiente di lavoro.

Ricordo che furono presentate alcune interrogazioni all'inizio degli anni novanta

dai colleghi Scalia e Mattioli sulla medesima questione. I processi furono sempre archiviati per intervenuta amnistia, per oblazione o altro. Questo ci permette di fare chiarezza su un inquinamento largamente diffuso nella città che aveva provocato anche allarme sociale. Ricordo, con l'occasione, che questo gruppo sta agendo in 50 località d'Italia dove ha costruito piattaforme per l'ecolegno, cioè per raccogliere 4 milioni di tonnellate di legno all'anno al fine di evitare la distruzione di almeno 10 mila alberi in tutta Italia per esigenze di produzione.

Dunque, è uno stabilimento che sta a cuore a noi verdi perché questo gruppo assume delle iniziative a difesa della natura, però non vorremmo che il modo con cui vengono realizzate sia a detrimento della salute degli abitanti e dei lavoratori.

Mi dichiaro dunque soddisfatto della risposta del Ministero e spero che il ministro continui a seguire la questione con la dovuta attenzione.

***(Vicende gestionali riguardanti la Croce rossa italiana)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Giovanardi n. 2-02066 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrarla.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, ancora una volta in quest'aula tratteremo dello strano caso della Croce rossa italiana e del suo ex commissario, ora presidente, onorevole Maria Pia Garavaglia. Dico « ancora una volta » perché il Parlamento si è già interessato in questa legislatura della Croce rossa, con un'indagine conoscitiva svolta in Commissione, il cui documento conclusivo, approvato all'unanimità il 2 dicembre 1997, contiene giudizi molto pesanti sulla gestione di quell'ente ed anche sulle procedure che avrebbero portato inopinatamente di lì a poco il commissario a diventare presidente. Sostiene quel documento conclu-

sivo del Parlamento, approvato all'unanimità, che il nuovo commissariamento e la riconferma del presidente in carica non sono avvenuti in base a criteri oggettivi: insomma, sono stati scelti per precostituire la base elettorale di chi da commissario si è trasformato presidente.

Ma i rilievi sulla gestione erano pesanti, talmente pesanti, che sono stati ripresi il 27 marzo 1998, qualche mese dopo, dalla Corte dei conti, che scrive al Parlamento per comunicare quello che sapevamo già benissimo: « basti citare il caso delle spese correnti che, preventivate originariamente in lire 335 miliardi, si sono attestate a consuntivo a 375 miliardi, escludendo così 66 miliardi per movimenti interni. Tali rilevanti scostamenti, dovuti anche al mancato rispetto dei tempi di redazione dei bilanci preventivo e successivo, evidenziano ancora una volta l'insopprimibile necessità di una puntuale, tempestiva ed equilibrata programmazione delle entrate e delle spese di quell'ente ». Poi, la Corte parla di spese che dovrebbero essere congrue e trasparenti e non lo sono.

Insomma, la situazione era talmente chiara che il Governo, signor sottosegretario, ha accolto, il 17 dicembre 1997, un ordine del giorno, di cui ero primo firmatario, con il quale si impegnava a presentare in Parlamento una relazione sulla situazione finanziaria della Croce rossa entro il 30 gennaio 1998, verificando anche l'opportunità dell'immediata sospensione delle elezioni già fissate per il 21 dicembre 1997. Purtroppo, malgrado la relazione della Corte dei conti e l'indagine parlamentare, non ho ancora avuto la fortuna di ascoltare il Governo riferire sulla situazione interna della Croce rossa.

Ricordo che la Croce rossa è un ente pubblico, che riceve dallo Stato somme ingenti, circa 130 miliardi all'anno, per il suo funzionamento (poi ha anche altre entrate e ne parleremo). E la Croce rossa cosa dovrebbe fare? Quello che dice lo statuto: dovrebbe fare fronte alle emergenze. Basta leggere i compiti della Croce rossa, indicati dall'articolo 2 dello statuto, dove è chiaramente « scolpito » a cosa

dovrebbe servire una Croce rossa in un paese civile. Quindici giorni fa mi è arrivata una lettera in cui si dice: «È notte, c'è uno scontro automobilistico, una delle auto si ribalta, si incendia, feriti gravi: niente paura, niente di tutto questo può accadere, niente ritardi, ogni volta che la vita è in pericolo la Croce rossa italiana interviene. Emergenze all'estero, Kosovo, alluvioni: i primi interventi li facciamo noi della Croce rossa». Ma è così? Purtroppo, non è assolutamente così.

Veniamo alle dolentissime note negative, già più volte segnalate al Parlamento e al Governo. Scrivono i revisori dei conti della Croce rossa che fondi provenienti dalla solidarietà della collettività — cioè soldi raccolti dalla gente per le emergenze, alluvioni o estere — pongono in essere per l'associazione un rapporto fiduciario verso il privato che dona per una specifica necessità. Vuol dire: se mi chiedi i soldi per il Kosovo, li devi dare al Kosovo; se li chiedi per la Turchia, li devi dare alla Turchia; se li chiedi per gli alluvionati, li devi dare agli alluvionati. Invece, scrivono: «Le entrate che ne derivano nel conto del bilancio hanno una natura particolare e non sono da considerare come disponibilità ordinaria per il funzionamento dell'ente, anche se rivolte a missioni di soccorso». Traduciamo: la Croce rossa riceve 130 miliardi dallo Stato per funzionare, non può quindi utilizzare i soldi che chiede alla gente, da destinare a chi ha bisogno, per il suo funzionamento. Così scrivono i revisori dei conti.

Il Ministero della sanità svolge considerazioni molto peggiori e più pesanti, il 24 aprile 1998, in occasione della verifica amministrativo-contabile dell'Associazione Croce rossa con sede in Roma, chiedendo entro cinque mesi le controdeduzioni; sono 8-10 pagine, con l'elenco delle irregolarità e delle carenze emerse nel corso di tale verifica: l'omessa apertura di depositi in conto corrente per entrate derivanti da raccolte di fondi a vario titolo; il sistematico ricorso ad anticipazioni di cassa, con il conseguente aggravio di oneri per interessi passivi, aventi ripercussioni

negative sulla gestione ordinaria della spesa; inattendibilità per più esercizi finanziari delle previsioni di spesa per interessi passivi e commissioni bancarie; irregolarità nella gestione dei funzionari delegati; non regolare effettuazione delle verifiche trimestrali di cassa; effettuazione di spese in eccedenza al limite delle somme ricevute; mancati versamenti all'istituto cassiere; irregolarità diverse nella gestione del museo internazionale; anomalie varie nella compilazione e documentazione delle spese da parte dei funzionari delegati; sfondamenti dei capitoli di bilancio, nonché mancata adozione dell'atto deliberativo di variazione di bilancio; illegittime iscrizioni fra i residui passivi di somme destinate ad acquisto di titoli; irregolarità diverse e manchevolezze nel conferimento di incarichi professionali a consulenti; conferimento di incarichi professionali senza la preventiva determinazione del numero e dei compensi mensili individuati, allo scopo di quantificare la spesa e dell'individuazione della corrispondente disponibilità finanziaria; errata imputazione di spese inerenti ad assunzioni straordinarie; incertezza nella copertura finanziaria delle spese. Oltre alle irregolarità nella gestione del bilancio, alle irregolarità e carenze di diversa natura, alla fine si sottolinea — mi ascolti, signor sottosegretario — l'inderogabile esigenza di contabilizzare le raccolte dei fondi per calamità estere e nazionali, documentando con precisione l'ammontare globale delle offerte ricevute, nonché le modalità e i tempi d'impiego, anche in conformità con l'articolo 37, comma 4, dello statuto dell'Associazione della Croce rossa.

Come ho scritto nella mia interrogazione, succede, viceversa, che i fondi raccolti dalla Croce rossa grazie alla generosità degli italiani non sempre vadano nella direzione per la quale la gente ha scelto di donare: vi sono carenze, quindi, nella raccolta e nell'impiego. Signor sottosegretario, riesce, per esempio, a spiegarmi perché, essendovi stata l'alluvione in Piemonte nel 1994, si trova ancora un miliardo e mezzo dei fondi raccolti dai cittadini per alleviare i pro-

blemi degli alluvionati impegnato per acquistare una sede della Croce rossa ad Alba? Sede che peraltro non è stata acquistata, perché i soldi sono ancora bloccati a causa di una diatriba burocratica con la protezione civile per l'istituzione di un campo. Insomma, tutte belle cose, che però non c'entrano assolutamente niente con gli alluvionati.

Mi sa dire, signor sottosegretario, se sia vero o no, per esempio, che i soldi raccolti per la campagna « Vittime delle mine » — 590 milioni — non sono stati utilizzati per acquistare protesi, ma sono stati tutti spesi per pagare i costi della campagna? Mi sa spiegare i motivi per i quali, quando si è verificato il terremoto in Turchia, si è detto con grande enfasi che la Croce rossa stanziava 100 milioni, mentre in realtà i soldi stanziati risalivano al vecchio terremoto della Turchia, che erano ancora in bilancio in quanto non spesi? Insomma, è in grado di spiegarmi i motivi per i quali si svolgono strane raccolte di fondi? La rivista *Panorama* ha scritto, senza essere smentita, che la campagna « Dalla musica alla vita », condotta nel febbraio 1997 con la cantante Amii Stewart, che è stata molto pubblicizzata, alla fine, detratte le spese ed il compenso per la cantante (120 milioni), ha comportato 17 milioni di perdita, quindi nessun tipo di introito.

Come mai con la lettera che mi è arrivata in *e-mail* sono stati raccolti in una prima fase, 1 miliardo e 200 milioni per il Kosovo e la ditta che ha avuto l'appalto ha incassato 700 milioni? I cittadini hanno dunque dato 1 miliardo e 200 milioni, ma 700 milioni sono andati alla ditta che ha spedito le lettere. Basta andare a vedere i tabulati: emerge che non vi è alcuna chiarezza, che anzi la gestione dei fondi non è trasparente, non perché lo sostiene Giovanardi nella sua interpellanza, ma perché l'hanno verificato il Parlamento, la Corte dei conti, i revisori dei conti interni, il Ministero della sanità nell'ambito del controllo sugli enti locali, in base alle tabelle a disposizione. Non vi è alcuna garanzia ed alcuna certezza, anzi vi sono tantissime prove che

il cittadino, quando riceve queste lettere così suggestive, non ha modo di sapere come verranno impiegate le sue offerte. Eppure viene addirittura indicata la destinazione: bastano 20 mila lire per un set di siringhe; con 75 mila lire si rifornisce di coperte una famiglia di senzatetto; con 200 mila lire si può dotare di protesi un bambino mutilato da una mina; con 500 mila lire si acquista una tenda da campo da dare ai senzatetto. Tutto ciò non compare nei bilanci interni, ma l'aspetto sconvolgente è che questi fondi vengano inseriti in capitoli di bilancio e rimangano lì per anni.

Ad esempio, si è detto che per il Bangladesh si sta finanziando una scuola di religiosi; ma se i cittadini italiani hanno dato per quel paese, non so più quanti anni fa, i soldi per i primi soccorsi agli alluvionati o per costruire strutture, al fine di evitare nuove vittime, la Croce rossa deve fare proprio ciò che fanno altre venti agenzie internazionali? Si preoccupa di aspetti che non sono di sua competenza, né secondo lo statuto né secondo il buonsenso?

Di fronte a tutto ciò, rimango esterrefatto e preoccupato e mi domando: come è possibile che, in un paese civile, dopo la decisione unanime del Parlamento, l'operato della Corte dei conti, del revisore dei conti, l'ispezione del Ministero e l'impegno assunto dall'attuale Governo di venire entro il 15 gennaio a riferire sulla situazione interna amministrativa e contabile della Croce rossa e sulla sua malagestione — certificata da tutti i gruppi parlamentari — l'unica cosa certa sia che il commissario, primo responsabile delle carenze e delle disfunzioni di amministrazione interna, è diventato presidente? Lo ha fatto allontanando i presidenti scomodi che, in periferia, avevano qualcosa da dire su questa disastrosa gestione e, naturalmente, nominando coloro che, poi, hanno costituito la sua base elettorale. Cosa aspetta il Governo a prendere provvedimenti?

A questo punto, pretendo risposte esaustive perché la Croce rossa ha una grande importanza ed è grande la fiducia che i cittadini ripongono in essa; se gestita

in questo modo, sicuramente la fiducia dei cittadini verrà a mancare. Fino ad ora essi hanno risposto generosamente, ma cosa devono pensare gli italiani quando si chiedono loro i soldi per le calamità? Che vengono spesi per dare realmente assistenza a chi ha bisogno, oppure che vengono incamerati in una macchina amministrativa, già ampiamente finanziata da denaro pubblico e che confonde i soldi della solidarietà con i soldi di rappresentanza, di spese interne o di prestiti alle varie componenti?

Signor sottosegretario, mi sembra che questo sia veramente il massimo del cinismo verso coloro che donano fondi. Poiché la Corte dei conti ed i revisori dei conti hanno segnalato tale anomalia, dicendo che è ineludibile il nodo della chiarezza per sapere dove vanno a finire i soldi che la gente dà in beneficenza alla Croce rossa, e, dal momento che fino ad ora tale chiarezza non vi è stata, le chiedo che finalmente il Governo si svegli. Può commissariare la Croce rossa, mettere alla sua guida una persona al di sopra delle parti e che non faccia politica, una persona, insomma, che non si ponga il problema di diventare presidente domani, ma rimuova realmente le anomalie.

Sicuramente l'aspetto più incomprensibile, inammissibile e umiliante per il Parlamento è che, dopo che tutte le forze politiche hanno svolto un'indagine conoscitiva, hanno approfondito la situazione, ascoltando le parti in causa e sono arrivate a denunciare i danni delle suddette anomalie, tutto continui come prima, anzi peggio di prima. Mi riferisco alle iniziative scandalose di cui ho parlato, e che sono in parte surreali, per la raccolta dei fondi e la malagestione degli stessi.

Signor sottosegretario, da lei, dopo tante risposte evasive del Governo, ne attendo una chiara.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

**ANTONINO MANGIACAVALLO,** *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Signor

Presidente, desidero premettere che le risposte chiare alle quali faceva riferimento l'onorevole interpellante potranno riferirsi a quanto contenuto nel testo dell'interpellanza; per quanto riguarda altri elementi inseriti nella sua illustrazione, mi riservo di far pervenire risposte chiare al più presto.

In riferimento all'atto parlamentare che stiamo discutendo desidero prima di tutto sottolineare che, in merito alla raccolta dei fondi che la Croce rossa italiana effettua a favore delle popolazioni colpite da calamità naturali, sia in Italia, sia all'estero, o comunque coinvolte in eventi bellici, il comitato centrale riscuote gli importi ricevuti in partite di giro e, più precisamente, sul capitolo 133/E (somme destinate a terzi) e, contestualmente, assume impegni sul corrispondente capitolo 330/U (versamenti di somme destinate a terzi), in relazione ai programmi approvati dagli organi della Croce rossa stessa.

Gli importi accertati e riscossi a tale titolo dalla Croce rossa italiana vengono poi versati dalla banca nazionale del lavoro, istituto cassiere del comitato centrale, alla Banca d'Italia sulla contabilità speciale n. 130.409, ai sensi della legge n. 720 del 1984 e del decreto ministeriale del 26 luglio 1985, istitutivi del sistema di tesoreria unica, che dispongono che tutte le entrate — come le è ben noto, onorevole Giovanardi —, a qualsiasi titolo affluite alla Croce rossa italiana, devono essere versate sulla contabilità sopra citata.

Per quanto riguarda i pagamenti effettuati sulle disponibilità dei fondi di cui sopra, il servizio ragioneria e controllo si attiene strettamente alle disposizioni di pagamento che vengono deliberate dai servizi del comitato centrale competenti.

Per quanto riguarda, invece, l'utilizzo da parte della Croce rossa italiana delle disponibilità dei suddetti fondi per far fronte alle sue esposizioni bancarie, desidero precisare che, prima dell'emanazione della succitata legge sulla tesoreria unica, la Croce rossa italiana aveva aperto presso l'istituto bancario cassiere alcuni conti speciali separati dal conto ordinario, in cui faceva affluire i fondi in questione. Su

tali conti, nel frattempo, maturavano gli interessi attivi che andavano ad incrementare la consistenza delle stesse disponibilità.

Successivamente la legge già citata ha disposto la chiusura dei suddetti conti bancari speciali ed il versamento delle disponibilità sull'unico conto aperto presso la Banca d'Italia in cui erano presenti anche le disponibilità proprie della Croce rossa italiana. Di conseguenza, le somme affluite nella tesoreria unica, unitamente alle entrate proprie della Croce rossa italiana, concorrono evidentemente a ridurre l'esposizione bancaria temporanea della stessa, in quanto giacciono sullo stesso conto.

Per quanto riguarda poi l'affermazione dell'onorevole Giovanardi, secondo la quale le ingenti spese sostenute in occasione della raccolta dei fondi denominata « Dalla musica alla vita » superano i ricavi, rilevo da una comunicazione ufficiale che essa non corrisponde al vero, almeno sulla base dei documenti in mio possesso. Infatti, a fronte di un ricavo di 2.268.483.911 lire è stata affrontata una spesa di 780 milioni.

CARLO GIOVANARDI. Sta confondendo i due casi!

ANTONINO MANGIACAVALLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Più precisamente, secondo la documentazione in mio possesso, l'incarico è stato affidato ad un'agenzia che ha curato la gestione di tutta l'operazione ed ha ricevuto un compenso, a totale copertura delle spese, di 780 milioni, a fronte di un'entrata di più di 2 miliardi e 200 milioni.

In ordine agli altri quesiti posti dall'onorevole interrogante desidero rappresentare che il Ministero della sanità, con nota 100/735/48 del 5 gennaio 1998, a firma del ministro della sanità, ha trasmesso ai Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati la relazione al Parlamento relativa all'anno 1996, nel rispetto dell'articolo 30 della legge 20 marzo 1975, n. 70, e dell'articolo 7 della legge 20 novembre 1995, n. 490.

Nella suddetta relazione, che viene inviata annualmente al Parlamento, un apposito paragrafo è stato dedicato alla gestione finanziaria.

In particolare il Ministero della sanità, al fine di pervenire ad una gestione più equilibrata, ha rappresentato più volte alla Croce rossa italiana sia la necessità di rinegoziare le convenzioni con le aziende sanitarie locali e di rivedere le relative tariffe sia di ridurre, per quanto possibile, gli oneri del personale. Inoltre, in merito alla gestione finanziaria, si fa presente che il Ministero del tesoro, e più specificatamente la Ragioneria generale dello Stato, ha disposto una verifica amministrativo-contabile ancora in corso.

La Corte dei conti, con le determinazioni n. 19 del 10 marzo 1998 e n. 33 del 21 maggio 1999, ha riferito al Parlamento il risultato del controllo che è stato eseguito nella gestione finanziaria relativamente agli anni 1996 e 1997. In ordine alla determinazione n. 19, la Croce rossa italiana ha fornito chiarimenti sulle osservazioni formulate dall'organo di controllo citato e l'ufficio competente del Ministero della sanità, più specificatamente il servizio vigilanza enti. Li ha ritenuti esaustivi al fine di superare quanto è riportato nella relazione e ne ha dato notizia, pur rimanendo a disposizione per qualsiasi ulteriore eventuale chiarimento alla Corte dei conti.

Per quanto riguarda invece la determinazione n. 33 del 1999, il suddetto servizio ha richiesto e sollecitato alla Croce rossa italiana le controdeduzioni che ancora oggi non sono pervenute.

Per quanto concerne i pesanti rilievi mossi dalla Corte dei conti alla gestione della Croce rossa italiana nel documento presentato il 27 dicembre 1998 e trasmesso a Parlamento e Governo, questi non risultano mai pervenuti alla nostra amministrazione.

Infine, circa l'elezione del commissario straordinario Maria Pia Garavaglia a presidente generale della Croce rossa italiana, è noto che si è provveduto al commissariamento di 44 comitati provinciali per

oggettive motivazioni che sono state riportate in una comunicazione ufficiale della Croce rossa italiana.

Si ritiene quindi opportuno segnalare che contro l'elezione del presidente generale era stato presentato dal signor Monarca ed altri al Presidente della Repubblica ricorso straordinario, che è stato respinto dal Consiglio di Stato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare.

**CARLO GIOVANARDI.** Signor Presidente, certe volte non so se provare tenerezza per i sottosegretari mandati allo sbaraglio a rispondere in aula o, invece, indignarmi per le cose che vengono riferite. Basti pensare che il sottosegretario ha letto una nota in cui viene confusa la campagna pubblicitaria della cantante Amii Stewart, per la quale l'ammontare delle uscite ha superato le entrate, con l'impresa organizzatrice che ha incassato una prima *tranche* di 300 milioni su un totale di un miliardo per una campagna di raccolta di fondi per il Kosovo. Davvero sono «luciole per lanterne»! Tuttavia mi fa piacere perché non ha potuto smentire che i costi di una grande campagna pubblicitaria della cantante sono stati coperti con l'aiuto di alcuni comitati provinciali che hanno dovuto inviare soldi a Roma né ha potuto smentire un fatto altrettanto terribile e cioè che, ogni volta che viene fatta un'offerta, buona parte di questa (da un terzo fino alla metà) va all'impresa che a nome della Croce rossa raccoglie i fondi. In pratica, se regalo mille lire, cinquecento vanno a chi raccoglie i fondi! Se compro un fiore, i miei soldi non vanno ai bisognosi, ma a quello che vende i fiori!

Tutto questo si inquadra in una situazione sconcertante e fatta di bugie ripetute nel tempo, avendo verificato, quando la signora Garavaglia ha nominato i commissari, che non è stato sempre così. Abbiamo scoperto che la signora Garavaglia era venuta a raccontarci bugie per

precostituirci la base elettorale sulla quale è potuta diventare presidente e sulla quale può svolgere iniziative di questo genere.

Mi sembra che il Governo non abbia ancora le idee chiare, visto che afferma che la relazione della Corte dei conti, nonostante sia già pervenuta al Parlamento, non sia ancora in possesso del Ministero della sanità (magari per le vie brevi gliene darò una copia) e visto che afferma che la Croce rossa non ha ancora risposto alle controdeduzioni.

Signor sottosegretario, le sottopongo di nuovo, per la prossima volta, le osservazioni fatte dai revisori dei conti interni e dagli ispettori del Ministero, quando affermano che vi è l'inderogabile esigenza di contabilizzare le raccolte dei fondi per calamità estere e nazionali, documentando con precisione l'ammontare globale delle offerte ricevute, le modalità e i tempi di impiego. Secondo gli stessi revisori dei conti, è necessario un rapporto fiduciario verso chi dona i soldi per una specifica necessità, per cui quei soldi debbono essere spesi per quella finalità e non per il funzionamento ordinario dell'ente.

Le sto dicendo, signor sottosegretario, che i soldi chiesti agli italiani per gli alluvionati o per i terremotati in Italia o all'estero non vengono dati alle persone per le quali vengono richiesti! Tutto ciò è documentato. Al Governo sta bene una situazione del genere? Gli sta bene che i soldi stanziati per gli alluvionati siano utilizzati per comprare una nuova sede, o per realizzare strutture della Croce rossa? Chiedo al Governo se gli stia bene la sceneggiata dei 100 milioni raccolti per le vittime del terremoto avvenuto in Turchia; ricordo le notizie secondo cui sarebbero stati impiegati anche cani da soccorso che, invece, mi risulta non siano mai partiti. Il Governo controlli se sia vero, se si sia trattato di sola propaganda o se quelle iniziative siano state realizzate effettivamente. Mi riferisco ai 100 milioni raccolti per le vittime del terremoto del 13 marzo 1992 a Herzincan. Stiamo parlando di soldi raccolti nel 1992! Non credo che

quei terremotati abbiano tratto beneficio dai soldi raccolti nel 1992 e consegnati nel 1999.

Signor sottosegretario, le sto dicendo, documenti alla mano, che, diversamente da quello che pensano gli italiani, quando vengono raccolti dei soldi, vi sono dei beneficiari immediati: coloro che organizzano la raccolta. Essi, infatti, si intascano larga parte dei contributi! Quando gli italiani immaginano — come viene propagandato — che i loro soldi siano destinati ai primi interventi delle calamità (mi riferisco, ad esempio, alle ambulanze che dovrebbero arrivare immediatamente sul posto, come pubblicizzano i *depliant*), non è vero. Infatti, come affermano i revisori dei conti ed i controllori del Ministero, quei soldi vengono spesi anche per la gestione della Croce rossa.

Mi chiedo, dunque, a cosa servano i 130 miliardi che lo Stato, ogni anno, conferisce a quella istituzione. Dovrebbero servire, appunto, al funzionamento della struttura.

A questo punto, dovrei dare al Governo un voto di insufficienza per la mancanza di informazioni. Il sottosegretario ha affermato che non si è ancora pronti e che si stanno ancora facendo delle verifiche. Tuttavia, vi è un piccolo particolare: due anni fa il Governo accolse un ordine del giorno presentato in Parlamento e si impegnò a venire in aula, entro il 15 gennaio 1998, a riferire su tutta questa serie di comportamenti che non saprei come definire; dunque, da due anni a questa parte, il Governo è complice di questa presa in giro dell'opinione pubblica e della raccolta di fondi per uno scopo e del loro utilizzo per un altro!

Il Governo aveva preso un impegno, non con il sottoscritto, ma con il Parlamento. L'onorevole Lumia, dei Democratici di sinistra, fu il relatore sulle conclusioni dell'indagine conoscitiva. Tutti i gruppi votarono quel documento; se si vanno a guardare le interrogazioni e le interpellanze presentate sulla Croce rossa in questa legislatura, se ne trovano a decine, provenienti da tutti i settori dell'emiciclo. Allora, forse, siamo tutti preda

di colpi di sole? Abbiamo tutti un accanimento particolare verso un ente benemerito? Assolutamente no! La Croce rossa è una grande sigla e costituisce un grande scudo dietro il quale, però, non si possono nascondere il malaffare o gestioni di questo tipo.

La rivista *Panorama* ha reso pubbliche tali vicende: ha scritto a proposito di quella cantante, ha scritto a proposito dei 700 milioni, ma non ho letto alcuna lettera di smentita. Quelle notizie non sono, appunto, smentibili: sono vere e documentabili; sono fatti scandalosi!

In conclusione, chiedo che il Governo intervenga prima che — come di solito accade nel nostro paese — si chiuda la stalla dopo che i buoi sono scappati; non è possibile che venga strumentalizzata la gestione della beneficenza, dell'altruismo e della generosità nel nostro paese. Mi dichiaro, dunque, insoddisfatto per la risposta fornita dal sottosegretario. Prendo atto che, per l'ennesima volta, si vengono a raccontare cose che dimostrano che chi ha preparato la risposta non sa di che cosa parla, in quanto ha confuso, addirittura, un caso con l'altro. Si tratta, infatti, di un grossolano errore materiale. Inoltre, ci è stato risposto che il Governo non è in grado di rispondere, in quanto le verifiche sono ancora in corso. Infine, quel che è peggio, il Governo si comporta come lo struzzo: ci viene a dire che non ha ancora letto la relazione della Corte dei conti e, di fronte a tutta la documentazione degli organi ufficiali — revisori dei conti, controllori del ministero, Corte dei conti e Parlamento —, mette la testa sotto la sabbia e non dà neanche un giudizio politico sul fulcro del mio intervento!

Al Governo chiedo ancora se ritenga legittimo, lecito e morale che i soldi raccolti dagli italiani, facendo loro credere che andranno in una certa direzione, vengano invece spesi diversamente. Per la prossima interpellanza che sarà presentata sulla questione, mi aspetto una risposta più esauriente di quella che mi è stata fornita questa volta.

**(Adeguamento dell'Italia agli impegni comunitari per la revisione dei pesticidi in commercio)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-02098 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Procacci, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, con questa interpellanza urgente i deputati verdi intendono porre la questione dei pesticidi. È una questione annosa, quella dell'agricoltura « chimizzata » e dei suoi effetti sulla salute dei cittadini e sull'ambiente. Si tratta, peraltro, di un problema che mi sembra venga rimosso, in buona parte, dai pensieri del Governo ed in particolare da quelli del Ministero della sanità: è quindi una questione che intendiamo ricordare e su cui vorremmo avere risposte esplicite, a fronte di un fatto recente e molto preoccupante, verificatosi nonostante i molti richiami formali.

Mi riferisco al preannunciato avvio di una procedura di infrazione da parte della Commissione europea nei confronti del nostro paese a seguito dell'inadempienza degli impegni assunti con il programma decennale di revisione dei principi attivi. Si tratta di un programma comunitario molto impegnativo, ma anche ineludibile, con il quale si tenta di compiere un lavoro scientificamente molto approfondito — ed anche di lunga durata, fino al 2003 — per rivedere gli effetti sugli organismi umano ed animale e sull'ambiente dei principi attivi contenuti nei pesticidi, vale a dire di tutte quelle sostanze chimiche che finiscono nei nostri piatti e nel nostro corpo, le cui conseguenze sono spesso soltanto parzialmente conosciute. Voglio solo accennare al problema dell'effetto combinato dei vari principi attivi, che ancora per tanti versi ci sfugge e che possiamo quindi verificare soltanto *a posteriori*. È quindi un impegno importante, che è stato più volte sottolineato nelle sedi scientifiche internazionali.

Voglio ricordare il lavoro svolto dall'Organizzazione mondiale della sanità, che spesso ha richiamato i governi ad un più forte impegno in questa direzione, in quanto i pesticidi hanno sull'organismo umano effetti anche cancerogeni: come sappiamo bene, è ormai dimostrato, per esempio, il rapporto esistente tra i pesticidi e l'insorgenza del carcinoma al seno, che ogni anno miete tante vittime tra le donne.

L'Italia che cosa fa, come assolve questo compito che le è stato assegnato dall'Europa? Io direi che non lo assolve e le assicuro, signor sottosegretario, che lo dico con grande amarezza, anche perché noi verdi sul versante dei pesticidi ci siamo sempre spesi molto, a cominciare dal 1987, quanto lanciammo un referendum che soltanto per un soffio mancò il quorum. Da allora, nel nostro Parlamento si sono susseguiti alcuni tentativi di riforma della legislazione sui prodotti fitosanitari, tentativi che ancora non sono stati coronati da successo. Allora, mi permetta di esprimere un'amarezza nell'amarezza, perché io sono la relatrice dell'ultimo tentativo. Dopo due anni e mezzo di lavoro, la Commissione agricoltura della Camera ha messo a punto un testo unificato che riassume lo spirito di una decina di proposte di legge, di tutti i gruppi — quindi, c'è una grande attenzione da parte dei gruppi politici su questo tema —, e debbo dire che, purtroppo, non abbiamo avuto un buon contributo da parte del Governo, che semmai ha tentato di rallentare il lavoro parlamentare. Vorrei fare un esempio: solo per esprimere un parere sulla copertura prevista da questo testo il Ministero del tesoro ha fatto passare quasi un anno.

Perché affermo che l'Italia non assolve i suoi compiti in sede europea? Perché mancano le strutture, gli uomini, le risorse e, devo dire, anche la volontà. Quali sono le conseguenze di questa nostra inadempienza? Noi freniamo questo importante programma europeo volto alla tutela della salute dei consumatori di tutti i paesi che fanno parte dell'Unione europea e, ovviamente, anche del nostro paese.

L'Italia, invece di fare la sua parte, costituisce un freno per gli altri paesi europei. Infatti, noi dovremmo assicurare all'Europa lo studio di alcuni dossier, ma questa attività è stata svolta solo in minima parte.

Ebbene, quali conseguenze può avere l'inadempienza italiana? Sicuramente quella di porci su un piano assolutamente secondario rispetto ai paesi europei. Noi verdi siamo sempre stati convinti sostenitori del lavoro comune in Europa, tuttavia l'Europa non deve essere solo considerata tale dal punto di vista finanziario, ma deve essere anche l'Europa dei consumatori e, quindi, deve essere molto attenta ai problemi della salute ed il lavoro che l'Italia è chiamata a svolgere insieme agli altri paesi dell'Unione europea va proprio in questa direzione. Purtroppo, finora, quando a Bruxelles si svolge una discussione sull'argomento facciamo scena muta e non portiamo contributi attivi sul piano della ricerca sull'agricoltura «chimizzata», così pericolosa. Noi stiamo zitti e ci siamo relegati a svolgere un ruolo di «serie B», cosa che non riesco a giustificare. Eppure, vi sono stati alcuni uomini che, nella stessa struttura del Ministero della sanità, hanno tentato di cambiare le cose. Vorrei ricordare un dirigente che, nel 1996, dopo aver tentato in tutti i modi di ottenere mezzi e strutture per organizzare meglio il suo lavoro sui prodotti fitosanitari, si è dimesso. Non capita spesso nel nostro paese che un dirigente si dimetta per protesta ed io voglio dare in quest'aula un riconoscimento a questo gesto di grande dignità, anche se vorrei che servisse a qualcosa. Dopo tre anni e dieci mesi l'incarico che questi ricopriva è ancora vagante: questo significa che il suo incarico era inutile? Ma allora perché non sopprimete quell'ufficio? Non si può andare avanti così.

Signor sottosegretario, ascolteremo con grande attenzione la sua risposta per sapere quali misure intenda adottare il nostro, lo ripeto, il nostro Governo per razionalizzare le sue risorse e potenziarle, rendendo in sede europea il nostro paese finalmente non suddito relativamente al

problema della agricoltura «chimizzata», ma protagonista. Ciò significherebbe tutelare maggiormente la salute dei cittadini e verificare, insieme agli altri paesi europei, quali siano le conseguenze di tale tipo di agricoltura sulla salute dei cittadini.

Potremmo sottoporre all'attenzione del Parlamento, ad esempio, lo studio, condotto tre anni fa, negli Stati Uniti, su commissione della Presidenza Clinton, che ha messo in luce le conseguenze sui bambini del consumo «normale» di frutta e verdura trattate, come avviene nel nostro paese, con prodotti chimici. Ebbene, il risultato è assolutamente preoccupante: nell'organismo di un bimbo di sei anni i residui chimici che derivano dal consumo di frutta e verdura «chimizzata» sono dieci volte superiori a quella che viene considerata la soglia di rischio cancro per un adulto. Ritengo che questa, quindi, debba essere considerata un'emergenza. La stessa Organizzazione mondiale della sanità ha richiamato il rapporto agricoltura chimizzata-sterilità. Noi cerchiamo di dare risposte alla sofferenza di chi non riesce ad avere un figlio ma senza rimuovere quelle che spesso sono cause forti di sterilità, soprattutto nei giovani maschi. Su tale aspetto esiste peraltro una letteratura ed una serie di studi scientifici ormai riconosciuti.

Il nostro Parlamento, andando per così dire a ritroso nel tempo, prima del lavoro compiuto in seno alla XIII Commissione della Camera, si era già espresso con molta chiarezza attraverso una serie di ordini del giorno. Nel 1995 e nel 1996 aveva manifestato l'intenzione di istituire un'agenzia per i prodotti fitosanitari: una struttura solida e nello stesso tempo maneggevole, agile, competente, capace di collegare tra di loro le frammentate competenze. Attualmente, lo ricordo, le competenze sui prodotti fitosanitari e sui pesticidi sono divise tra il Ministero dell'industria, il Ministero della sanità, il Ministero dell'ambiente, il Ministero del lavoro e, ovviamente, il Ministero per le politiche agricole e forestali. Bisogna riunire queste competenze perché in questo modo non è più possibile andare avanti.

Signor sottosegretario, l'agenzia prevista nel testo unificato è sotto il controllo, sotto la tutela e alle dipendenze del Ministero della sanità! Francamente, noi che avevamo pensato di offrire uno strumento veramente utile — e a ciò dovrebbero, a mio avviso, servire le leggi! — siamo rimasti assai sorpresi della resistenza, dell'ostilità che il Ministero della sanità ha voluto manifestare nei confronti di questo testo e di questo strumento. L'agenzia è perfettamente compatibile con l'ipotesi di riordino del Ministero.

Qual è e quale sarà il vostro atteggiamento? Quale la vostra risposta rispetto all'Europa, ai cittadini, alla salute e ai problemi d'impatto ambientale? L'Italia vuole continuare a fare, diciamo così, la suddita in ordine all'accoglimento dei pesticidi, magari quelli registrati in un paese nel nord Europa dove le condizioni dell'agricoltura, del clima e della produzione sono completamente diverse dalle nostre?

Credo che a questo punto il Ministero della sanità dovrebbe davvero compiere un salto di qualità, cosa che, del resto, già stanno facendo i consumatori, che mi pare abbiano orientato la loro domanda in una direzione completamente diversa: si sono rivolti con sempre maggiore decisione all'agricoltura ecocompatibile, a quella biologica, a quella naturale. Ebbene, credo che di ciò voi dobbiate prendere atto e che dobbiate anche comprendere che gli italiani sono consapevoli di porvi di fronte ad esigenze diverse. Per tutti questi motivi attendiamo con ansia la risposta del rappresentante del Governo.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

**ANTONINO MANGIACAVALLO, Sottosegretario di Stato per la sanità.** Signor Presidente, desidero ringraziare l'onorevole Procacci perché mi dà la possibilità di rispondere, forse per la terza o la quarta volta, prima in Commissione e adesso in quest'aula, ad un quesito che merita il massimo dell'attenzione. Debbo ringraziare l'onorevole Procacci anche per

la passione, per la costanza, per la tenacia dimostrate non solo nell'affrontare questo ma anche altri argomenti. Non posso però ringraziarla, ed anzi debbo pesantemente contestare quanto ella ha detto, per delle affermazioni che oltre ad essere offensive nei confronti del Governo italiano sono completamente false e infondate — e l'onorevole Procacci lo sa — in maniera particolare quando l'onorevole Procacci fa riferimento alle scene mute che farebbe il Governo italiano in sede comunitaria e al ruolo di « serie B » che « manifesterebbe » nel contesto europeo.

L'onorevole Procacci sa benissimo che la posizione del Governo italiano in seno al Consiglio dei ministri d'Europa è sicuramente una posizione di grande prestigio ed autorevolezza e che è diventata il punto di riferimento di tutta l'Europa, non sulla base dei proclami o delle assunzioni degli impegni, ma sulla base dei risultati che anche in termini di prevenzione sono stati raggiunti sul territorio nazionale.

Mi riferisco in maniera particolare ai problemi della « mucca pazza » e della diossina che non hanno nemmeno lontanamente sfiorato l'Italia, alla realtà da lei e dagli altri interpellanti ben conosciuta dei policlorobifenili, a tutto ciò che attiene alla sicurezza alimentare e al sistema di controlli effettuati sul territorio nazionale. Ciò va ascritto al grande impegno, alla grande dedizione e alla grande capacità organizzativa che proietta non solo il Ministero della sanità, ma tutto il Governo italiano in una dimensione sicuramente prestigiosa in campo europeo e internazionale.

L'onorevole Procacci conosce benissimo la posizione assunta dall'Italia, anche grazie al suo autorevole intervento in Commissione e in Parlamento, nel recepimento della direttiva europea per l'alimentazione dei lattanti; conosce benissimo il risultato delle indagini effettuate annualmente, nel rispetto della legge, sui residui minimi di pesticidi, che hanno evidenziato percentuali elevatissime che configurano sicuramente la necessità di prevedere termini di garanzia, di sicu-

rezza e di certezza nei confronti del consumatore che noi poniamo — come altre forze politiche e il Parlamento — al centro dell'attenzione e dell'impegno del Governo nazionale.

L'onorevole Procacci ha sostenuto che vi sarebbe mancanza di volontà all'interno della commissione nazionale per i prodotti fitosanitari, che ho l'onore di presiedere nella veste di sottosegretario per la sanità. Sono perfettamente d'accordo con lei quando sostiene che vi è una carenza di risorse e di personale e una difficoltà a reperire nuove strutture, ma le posso garantire, anche nel rispetto dell'impegno quotidianamente assicurato dai pochi operatori di quel settore, che non vi è assolutamente mancanza di volontà, bensì un grande impegno, una grande dedizione e un'elevatissima competenza riconosciuta anche dagli organismi internazionali.

Mi è particolarmente gradito approfittare di quest'occasione per dare le risposte concrete cui faceva riferimento l'onorevole Procacci circa la posizione del Governo e gli atti consequenziali. Si attende la registrazione da parte della Corte dei conti — spero sia avvenuta in questi giorni — di un decreto del Ministero della sanità che assegna 500 milioni — e non è una cifra di poco conto — al dipartimento e alla commissione per cercare di trovare soluzioni e per sperimentare nuove competenze e nuove figure professionali e per dare risposta a quei dossier che giungono dall'Europa.

Relativamente alle questioni poste dall'interpellanza dell'onorevole Procacci, devo dire che il programma comunitario di revisione di tutti i prodotti fitosanitari in commercio previsto dalla direttiva 91/414 che abbiamo recepito con il decreto legislativo n. 194 del 1995 prevede, come lei ha detto, che ogni Stato membro dell'Unione svolga il proprio lavoro di revisione su alcune sostanze attive la cui attribuzione è stabilita dalla Commissione europea.

All'Italia, per la prima lista di sostanze attive, ne sono state attribuite undici: per tre di queste sono già stati trasmessi i rispettivi dossier con la valutazione

espressa dalla Commissione cui facevo prima riferimento, per altre cinque siamo in avanzato stadio di predisposizione della valutazione che dovrà essere formalizzata entro il 2000 e che cerchiamo di accelerare con queste risorse reperite all'interno del Ministero della sanità. Prevediamo che i dossier valutativi delle altre sostanze saranno completati entro il dicembre 2000.

Ciò premesso, pur condividendo — e gliel'ho anticipato — le giuste preoccupazioni non solo sue, ma anche degli altri onorevoli interroganti, posso assicurare che l'ufficio XIV del dipartimento alimentazione, nutrizione e sanità pubblica veterinaria affronterà la seconda e la terza lista di revisione con mezzi adeguati alle aspettative della Commissione europea indipendentemente dai 500 milioni che sono stati trovati. Desidererei aggiungere, infine, che il Ministero della sanità ha sempre tenuto ben presenti gli interessi dei consumatori, approfondendo tra l'altro con il contributo di esperti riconosciuti a livello internazionale tutti gli aspetti connessi, come le dicevo in premessa, ai rischi sanitari, ambientali e alla salute animale con l'obiettivo prioritario della sicurezza alimentare. L'onorevole Procacci sa benissimo che al Senato era stato votato un disegno di legge — riguardante la sicurezza alimentare, la prevenzione e l'igiene — sul sistema di apertura a strappo delle bevande in lattina che al momento è fermo a causa di un pesantissimo rilievo da parte della Commissione europea. Questo sta a dimostrare l'elevato impegno del Governo e del Parlamento sulla sicurezza alimentare, sulla prevenzione, sulla garanzia che è obbligatoriamente necessario fornire al consumatore.

Aggiungo che in data 28 luglio 1999 è intervenuta una nota del ministro, che è stata inviata agli interpellanti, riguardante proprio la questione sollevata, che può essere considerata un ulteriore spunto di riflessione ed un completamento della risposta da me fornita.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Procacci ha facoltà di replicare.